

PICCOLO PASSO DI CIVILTÀ SUI DIRITTI DEI MIGRANTI


Riccardo Chiari

Il 18 dicembre scorso, mentre alle Nazioni Unite si celebrava la giornata internazionale per i diritti dei migranti, l'aula del Senato ha approvato con 153 sì, 2 no e 4 astenuti la fiducia chiesta dal governo sul decreto legge sicurezza, nello stesso testo che il 30 novembre aveva avuto il via libera della Camera. Il provvedimento, che ha riformato i decreti Salvini, è stato votato dalla maggioranza, mentre i senatori di Fi, Lega e Fdi non hanno partecipato al voto.

Buona parte del nuovo decreto sicurezza è frutto delle mobilitazioni, iniziative e richieste fatte da Cgil Cisl Uil, dalle reti di associazioni del privato sociale (laiche e religiose) e della società civile, impegnati da anni sul tema dei diritti dei cittadini migranti e dei diritti umani.

Tra le novità del provvedimento, c'è la durata per l'espletamento delle istanze per l'ottenimento della cittadinanza che viene riportata a 24 mesi; e l'estensione della possibilità di

conversione dei permessi di soggiorno per cure mediche in permesso di soggiorno per lavoro, già prevista per altri soggetti in possesso di alcuni permessi (protezione speciale, calamità, residenza elettiva, acquisto della cittadinanza o dello stato di apolide, attività sportiva, lavoro di tipo artistico, motivi religiosi e assistenza ai minori).

Soprattutto, in tema di operazioni di ricerca e soccorso in mare da parte delle navi delle Ong, ora il decreto fa riferimento agli "Obblighi derivanti dalle convenzioni internazionali in materia di diritto del mare, della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e della libertà fondamentali, e delle norme nazionali, internazionali ed europee in materia di diritto di asilo". Questo permetterà di richiamare la Convenzione relativa all'obbligo di soccorso in mare e altre norme internazionali in materia. Anche se le navi Ong dovranno continuare a sottostare alle indicazioni del Centro di coordinamento competente, con il rischio di ricondurre i migranti soccorsi e salvati in mare in paesi di origine o transito, nei quali rischiano di essere sottoposti a trattamenti disumani, Libia in primis.

Positiva anche la norma che stabilisce la non espellibilità in alcuni casi specificati, e il rilascio del relativo permesso di soggiorno per protezione speciale. In questo modo l'Italia dovrebbe tornare a un numero di esiti positivi delle domande d'asilo simile alla media europea, evitando ricorsi improvvisi e l'aumento dell'irregolarità. Infine viene riaperta la possibilità di ingressi per lavoro con il decreto flussi, che era bloccato da oltre un decennio.

Nel complesso una legge positiva. Anche se il decreto non affronta il tema di una riforma organica dell'immigrazione. Con una riforma della cittadinanza che riconosca lo "ius soli" alle ragazze e ragazzi nati e cresciuti in Italia. In parallelo l'Unione europea deve obbligatoriamente dotarsi di un efficace nuovo patto per la migrazione e l'asilo, riformando il pessimo regolamento di Dublino.

FILOrosso


Federico Antonelli

BUONI PROPOSITI PER IL 2021

Nel 2021 la nostra organizzazione sarà impegnata nella conferenza di organizzazione. Sarà questo l'appuntamento centrale di una agenda già ricca del lavoro quotidiano di tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. In questi mesi abbiamo dovuto affrontare la crisi causata dalla pandemia con determinazione e con la necessità di affiancare, al quotidiano lavoro di contrattazione, anche una incessante attività di rielaborazione politica e organizzativa. Questa, a causa della frenesia degli eventi, non sempre ha potuto offrire una tempestiva lettura della realtà. Anche la nostra area ha vissuto una stagione vivace. La scelta di costituire l'area, formalizzata nel comitato direttivo dello scorso mese di ottobre, è stato il momento culminante di un anno importante. Nel 2021 abbiamo bisogno di dare continuità al lavoro che affonda le proprie radici nella storia della sinistra sindacale confederale e di categoria.

Per la nostra area in FILCAMS l'appuntamento centrale di tutta l'attività sarà il seminario che, oramai con cadenza biennale, è il momento in cui ritrovarci, discutere e confrontarsi, rafforzando il lavoro di relazione politica e umana che svolgiamo quotidianamente.

A questa iniziativa vogliamo affiancare una giornata di discussione in cui parlare di politica degli appalti e delle difficoltà che le lavoratrici e i lavoratori che vi sono occupati devono vivere. Nei primi mesi del 2021 dovremo anche organizzare le riunioni territoriali con le compagne e i compagni che a noi fanno riferimento così da raggiungere tutti e raccogliere le sollecitazioni che ognuno di loro può offrire. La speranza è che tutte queste iniziative possano svolgersi in presenza, ritornando a vivere l'attività sindacale come più amiamo: toccandoci e sentendoci senza più il filtro delle videoconferenze.

Oltre a tutto questo lavoro continuerà l'impegno nella pubblicazione di REDS, il nostro mensile che ha appena compiuto il compleanno dei cento numeri.



PER UNA FILCAMS UNITA E PLURALE, PER I DIRITTI, PER UN SINDACATO DI CLASSE /1

LA RELAZIONE INTRODUTTIVA DI FRANCESCO GAGLIARDI ALLA ASSEMBLEA DELLA SINISTRA SINDACALE DI PADOVA, 1° DICEMBRE 2020 (PARTE 1)



Francesco Gagliardi

Care compagne e cari compagni, ringrazio tutti per la vostra partecipazione e per essere alcuni in presenza, altri in modalità online. Vorrei ringraziare per la partecipazione e salutare in particolare il compagno Andrea Montagni, presidente del comitato direttivo nazionale della FILCAMS e coordinatore in categoria dell'aggregazione "Lavoro e Società per una CGIL unita e plurale", che in questi anni si è fortemente battuto per la riunificazione della sinistra sindacale. Ringrazio per la presenza la Segretaria generale della FILCAMS-CGIL di Padova Marquidas Moccia e Franco Noventa presidente del nostro comitato direttivo.

In questi nove mesi di pandemia le lavoratrici e i lavoratori, e in particolare le lavoratrici e i lavoratori rappresentati dalla FILCAMS, come il resto della popolazione di questo paese sono sotto stress, pieni di paura e ogni giorno fanno i conti con questo virus che non si riesce a sconfiggere.

La crisi legata alla pandemia che stanno subendo i settori del turismo, dei bar e ristoranti non ha precedenti: abbiamo un intero settore che da un giorno all'altro si è trovato con un forte calo di lavoro. In particolare le lavoratrici e i lavoratori del settore ristorazione e dei bar, anche a causa del cosiddetto lavoro grigio, ovvero contratti a poche ore e il resto in nero, si sono trovati con dei sussidi da fame.

Gli esercizi commerciali, la piccola e grande distribuzione organizzata, gli addetti delle pulizie e alle mense degli ospedali, la vigilanza privata, studi professionali, le lavoratrici domestiche e molti altri operatori dei servizi stanno facendo i conti, oltre che con la perdita di salario dovuto alle molte ore di cassa integrazione, con una forte esposizione al rischio della salute nel posto di lavoro ovvero al contagio del covid-19.

FARE SINDACATO NELLA PANDEMIA

Tante sono state le battaglie che abbiamo dovuto affrontare insieme alle RSA dall'inizio della pandemia per l'uso dei dispositivi di protezione, per le misure di distanziamento

fisico e per la gestione dei flussi.

Ad inizio pandemia ricordo che le mascherine non venivano fornite e, quando fornite, veniva chiesto di tenerle almeno tre giorni e perfino, in alcuni posti di lavoro, con la scusa della privacy, tenevano nascosti i casi positivi.

La pandemia ha anche cambiato il nostro operato come sindacato: il distanziamento credo che sia la peggiore cosa che può capitare al nostro agire quotidiano come sindacalisti.

Devo confessare che fare sindacato 4.0 a distanza è stressante e poco soddisfacente. Ti manca il rapporto umano, ti mancano tutti quegli strumenti di comunicazione non verbale, ti mancano le emozioni e il calore delle persone in carne e ossa che un video freddo non riuscirà mai a farti percepire.

Anche le iniziative come questa non ti fanno vivere l'emozione della platea.

Tuttavia, come Cgil, nonostante le forti difficoltà dovute al distanziamento, alle sedi chiuse o con accesso limitato, al lockdown, alla grandissima mole di lavoro arrivata in particolare nella prima fase per quanto riguarda le casse integrazioni, siamo riusciti a fare la nostra parte. Siamo riusciti a ottenere il blocco dei licenziamenti fino a marzo 2021 e la relativa proroga della cassa integrazione. Siamo riusciti a gestire il rispetto delle norme di sicurezza nei posti di lavoro e questo grazie anche all'impegno e al grande lavoro svolto dalle delegate e dai delegati che, come sempre, si sono battuti in prima linea e che ringrazio per la generosità.

UNA SOCIETÀ ANCOR PIÙ DISEGUALE

Durante le crisi mi sono sentito dire che da una crisi si può uscire meglio o peggio di come si è entrati; da questa crisi pandemica credo, però, che ne usciremo cambiati. Allora mi chiedo: come la pandemia sta cambiato la nostra società? Come sarà a fine pandemia?

Una settimana fa da un rapporto del Censis è emerso che sono 5 milioni gli italiani che hanno difficoltà a mettere in tavola un pasto decente e 7 milioni e 600mila quelli che hanno avuto un peggioramento del loro tenore di vita; che il 60% ha paura della perdita del lavoro, o del reddito, il prossimo anno; che per l'ennesima volta si sono create forti differenze generazionali: tutti i fenomeni di riduzione dell'occupazione colpiscono soprattutto

to i più giovani rispetto ai lavoratori adulti, aumentando ancora di più il gap generazionale; che ci sono fortissime differenze anche nell'accesso al web, con il 40% di famiglie a basso livello socioeconomico che non ha accesso alla rete, mentre tra le famiglie ad alto livello socioeconomico solo l'1,9% non ha accesso alla rete.

Inoltre il rapporto dice che un milione e mezzo di italiani detengono un patrimonio finanziario (quindi senza considerare gli immobili) superiore a 500mila euro.

Complessivamente la ricchezza di questo milione e mezzo di italiani vale 1.150 miliardi di euro. Il valore medio del patrimonio di questi soggetti è di 760mila euro.

Se a questi dati aggiungiamo anche il dato della Banca d'Italia, secondo cui la ricchezza finanziaria del totale delle famiglie italiane è invece di 4.374 miliardi di euro, concentrata per il 70% in mano al 20% più ricco della popolazione, non si può che giungere a conclusioni inequivocabili e di facile interpretazione: usciremo da questa pandemia con una società ancora con più diseguale.

UN PROGRAMMA DI "PUBBLICA UTILITÀ"

Allora mi chiedo cosa aspetta il governo ad intervenire con degli strumenti perequativi di questa disegualianza che, a mio parere, non può essere altro che una tassa patrimoniale sui grandi patrimoni immobiliari e finanziari. Patrimoniale che deve portare a una diminuzione della pressione fiscale sui redditi medio-bassi e sul lavoro dipendente e aumentare le risorse per le politiche di stato sociale rendendolo maggiormente efficiente e più universale.

Bisogna che il governo e le regioni invertano la rotta sulla privatizzazione della sanità pubblica, riprendendo a fare investimenti per il potenziamento dei presidi pubblici attraverso un piano di assunzioni di personale sanitario e sviluppando un sistema di sanità territoriale. Poco mi convince il MES sanitario che, oltre ad aumentare il debito pubblico, ci porterà ad essere schiavi della troika. E a questo bisogna opporsi qualora il governo dovesse procedere in tale direzione.

C'è bisogno che si programmi un intervento per ricostruire una scuola pubblica efficiente in grado di fronteggiare le nuove realtà e soprattutto in grado di rispondere ai bisogni degli studenti appartenenti ai ceti più deboli, che non devono essere lasciati indietro.

PER UNA FILCAMS UNITA E PLURALE, PER I DIRITTI, PER UN SINDACATO DI CLASSE /2

LA RELAZIONE INTRODUTTIVA DI FRANCESCO GAGLIARDI ALLA ASSEMBLEA DELLA SINISTRA SINDACALE DI PADOVA, 1° DICEMBRE 2020 (PARTE 2)

IL "CHE FARE" DELLA CGIL

Dal punto di vista sindacale le azioni da mettere in campo per ridurre le disuguaglianze a mio avviso devono essere: la lotta alla precarietà; pretendere un intervento legislativo che cancelli le leggi sul precariato come la legge n. 30 ed il JOBS ACT; bisogna pretendere un incremento sostanziale delle pensioni medie e basse ed una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

Bisogna lavorare per una riforma degli ammortizzatori sociali universale, cioè capace di dare reddito dignitoso a tutte le categorie di lavoratori; è inaccettabile, e in questi mesi spero ci siamo resi conto tutti, quanto sia iniquo il sistema attuale degli ammortizzatori sociali.

RINNOVO DEI CONTRATTI COLLETTIVI

Il nostro segretario generale Maurizio Landini qualche alcuni mesi fa diceva: "Il problema è rinnovare i contratti nazionali, Le teorie e le ricette proposte dal presidente di Confindustria sono vecchie e corrono il rischio di alimentare solo conflitti. Per far crescere il paese c'è bisogno di rinnovare i contratti, non solo dal punto di vista salariale – e noi chiediamo di defiscalizzare gli aumenti retributivi dei contratti nazionali -, ma per affrontare la fase nuova che abbiamo davanti: l'innovazione tecnologica, la rimodulazione degli orari, la formazione continua, i nuovi modelli organizzativi e per ridurre la precarietà". Parole condivisibili quelli di Maurizio Landini tranne che nella parte in cui chiede la defiscalizzazione degli aumenti retributivi, credo che ci sia bisogno di una riforma fiscale complessiva che vada ad abbassare le aliquote medio basse. Difatti con la sola defiscalizzazione degli aumenti retributivi rischiamo di creare l'ennesima disparità abbassando il carico fiscale solo per chi rinnova i contratti e chi non riesce a rinnovarli? Vedi nei nostri settori multiservizio e vigilanza privata.

Per quanto riguarda la FILCAMS, bisogna dare atto dell'impegno che le donne e gli uomini di questa categoria mettono tutti i santi giorni nel loro agire sindacale tenendo aperti tavoli e aprendone di nuovi per il rinnovo dei contratti. Tuttavia credo che alcuni errori fatti, con la firma del contratto della vigilanza non armata, non vadano ricomessi. Non si può firmare un contratto con una retribuzione oraria di 4 euro. Non si può continuare a scambiare welfare con salario, e non si può continuare a cedere diritti acquisiti come il diritto alla malattia.

Se diciamo che il contratto nazionale è lo stru-

mento a disposizione del sindacato per migliorare le condizioni dei lavoratori, possiamo usare qualsiasi forma o metodo nuova o vecchia per avviare la contrattazione, ma l'obiettivo finale deve essere sempre il miglioramento delle condizioni materiali e di vita delle lavoratrici e dei lavoratori. Ed è questo il ruolo di un sindacato di classe, ovvero, la difesa dei salari, in particolare per i livelli più bassi; la riduzione dell'orario di lavoro, l'aumento dei diritti nei posti di lavoro, il miglioramento della salute e sicurezza dei lavoratori, la difesa delle pensioni e la garanzia di un reddito sufficiente alla sopravvivenza per i disoccupati.

LA SINISTRA SINDACALE PER UNA CGIL UNITA E PLURALE

Alla fine del congresso della Cgil del 2014, i compagni e le compagne di quella che era l'area programmatica di "lavoro e società cambiare rotta" si dividono; a partire dai congressi regionali e poi durante i congressi nazionali di categoria, una parte fa la scelta di presentare liste alternative e al congresso nazionale della Cgil vota un documento alternativo il cui primo firmatario è Maurizio Landini. Mentre altri continuano a votare il documento congressuale di maggioranza il cui primo firmatario è Susanna Camusso.

Alla fine di quel congresso ci troviamo con la costituzione di due aree programmatiche di sinistra sindacale "Lavoro e Società" e "Democrazia e Lavoro". Non sto qua a discutere chi aveva o ha avuto ragione in quelle scelte, credo sia una riflessione superata dai tempi.

Oggi si deve provare a costruire con tutte le forze le condizioni per il superamento di tali divisioni per provare a gettare le fondamenta per la ricostituzione della Sinistra Sindacale nella Cgil. Tanti piccoli orticelli, o cespugli come li chiamava qualcuno, credo che abbiano poca incidenza e a poco servono alla finalità di un'area di natura programmatica che "concorra a far navigare tutta la CGIL in mare aperto, avendo certo l'approdo comune", come il compagno Andrea Montagni affermava a Rimini poco più di un anno fa nel seminario di Lavoro Società della FILCAMS-CGIL. In FILCAMS, grazie anche all'impegno e alla testardaggine di Andrea Montagni, il percorso per dare vita alla Sinistra Sindacale in questi anni ha fatto tanta strada e credo, almeno per quanto mi riguarda, che si sono create le condizioni politiche per il superamento delle nostre divisioni. A livello confederale, nonostante le varie aperture vere o presunte, non si è riusciti a fare lo stesso percorso che si sta facendo in FILCAMS.

Per ultimo, venerdì e sabato scorsi durante l'assemblea nazionale di 'Democrazia e Lavoro', Adriano Sgrò, il coordinatore nazionale, nella sua relazione introduttiva, ha dichiarato volontà e disponibilità a mettersi a disposizione per rifondare la Sinistra Sindacale in Cgil. Ringrazio Adriano per questa chiara ed esplicita apertura e credo che sarebbe un errore lasciar cadere nel vuoto tale disponibilità. Ognuno faccia la sua parte.

Nella FILCAMS ci stiamo provando e forse ci riusciremo!

Francesco Gagliardi

INCONTRO TRA QUADRI E DELEGATI A PADOVA

di Pericle Frosetti

Martedì 1° dicembre, in modalità videoconferenza, ma anche in presenza, si è svolta una assemblea dei quadri e delegati della FILCAMS-CGIL, promossa dai compagni padovani che, nella categoria fino all'ultimo congresso compreso, hanno fatto riferimento all'area "Democrazia e Lavoro". Significativamente, hanno voluto indire l'iniziativa firmandosi "sinistra sindacale unita". Le compagne e i compagni padovani hanno ripreso un rapporto con noi di Lavoro Società, sia durante il congresso nazionale della FILCAMS, pur nella distanza delle posizioni al momento, tanto più dopo le conclusioni unitarie del Congresso nazionale della CGIL, partecipando attivamente, compagni tra compagni, al seminario nazionale di Lavoro Società della FILCAMS-CGIL "Organizzare, contrattare per includere", tenutosi a Rimini dal 23 al 25 ottobre 2019 e poi mantenendo costanti legami fraterni di condivisione dei passaggi politico/sindacali di categoria.

Alla riunione hanno partecipato oltre 30 tra delegate e delegati. Nel corso della riunione ha preso la parola la compagna Marquedas Moccia, segretaria generale della FILCAMS-CGIL di Padova. Le conclusioni sono state affidate ad Andrea Montagni, Presidente del CDN della FILCAMS e coordinatore categoriale dell'aggregazione programmatica di Lavoro Società per una CGIL unita e plurale.

LA SINISTRA SINDACALE: UNA VASTA AREA DI PENSIERO E AZIONE CHE TIENE ALTI I VALORI DELLA CGIL/1

LE CONCLUSIONI DI ANDREA MONTAGNI
ALLA ASSEMBLEA DELLA SINISTRA SINDACALE
DELLA FILCAMS-CGIL DI PADOVA (PARTE 1)



Andrea Montagni

Buona giornata a tutti. Prima di tutto voglio ringraziare Francesco per aver organizzato questa iniziativa di discussione e confronto. Saluto e ringrazio del contributo la compagna Marquidas, segretaria generale della FILCAMS-CGIL di Padova e tutte e tutti le compagne e compagni padovani per la presenza e per gli interventi. Un grazie anche ai compagni di altre realtà che si sono collegati.

La pandemia rende sempre più difficile le organizzazioni di confronto e la modalità in videoconferenza ci fa mancare il calore, la fisicità del rapporto diretto, ma è l'unica modalità che oggi ci è consentita. Ognuno di voi, quando si reca al lavoro e mentre lavora, si espone ad un rischio. Purtroppo la stessa vita familiare e di relazione ci espone a rischi. Dunque è giusto, nel rispetto delle regole sanitarie minime, che ci rassegniamo provvisoriamente a questo modo di incontrarci!

Un passaggio difficile. Cresce la sfiducia nel futuro

Dal punto di vista sindacale, siamo ad un passaggio difficile. Abbiamo alle spalle anni nei quali l'attacco al lavoro è stato spietato, principiato con il decreto Sacconi e concluso con il job's act di Renzi. Contro il job's act abbiamo dato vita a grandi manifestazioni nazionali: portammo in piazza un milione di persone il 26 ottobre del 2014 e nel 2016 abbiamo completato la raccolta di oltre 3 milioni di firme per ripristinare l'articolo 18 e a sostegno della Carta dei Diritti universali del Lavoro: il referendum ci è stato scippato dalla Corte costituzionale, mentre un parlamento sordo alle richieste dei lavoratori non ha mai discusso la proposta di legge di iniziativa popolare. Sembra passato un secolo, perché le informazioni si bruciano e si dimenticano per la pressione mediatica.

Il nostro ultimo congresso, tanto quello di categoria con quella bella parola d'ordine che è diventata anche il marchio di tutta la proiezione mediatica della CGIL ("Collettiva"), quanto quello confederale, hanno riempito solo un anno fa di aspettative e di speranze milioni e milioni di lavoratori, specie quelli tra di noi costretti alle condizioni di lavoro e di vita più difficili perché con rapporti di lavoro "poveri", discontinui, precari. A distanza di un anno, travolti da una crisi inaspettata, causata dalla pandemia, e precipitata sulla crisi preesistente, prodotta dalle scelte scellerate di stampo monetarista e liberista por-

tate avanti dai governi di centrosinistra e di destra che si sono succeduti negli ultimi 20 anni, le aspettative sono andate deluse e la delusione sta rialimentando sfiducia sulla possibilità di un cambiamento reale delle condizioni di vita e di lavoro. La domanda di giustizia resta inesausta, mentre cresce la preoccupazione per il presente e per il futuro.

All'orizzonte si addensano nubi scure che promettono cupamente licenziamenti, nuove povertà e una crisi ancora maggiore.

Servono scelte coraggiose e radicali. Sarebbe, è, il momento di scelte coraggiose! Ma la vicenda miserevole di queste ore che vede tutte le forze politiche scatenarsi contro la modesta proposta di chiedere un contributo dello 0,1% da chi ha un reddito annuo superiore ai 500.000 euro annui (1 miliardo delle vecchie lire!) per sostenere la spesa sanitaria e i provvedimenti per assicurare un minimo (cassa integrazioni, indennità, reddito di emergenza) a chi sia in difficoltà, la dice lunga su dove si vuole andare a parare. Confindustria detta la linea, spingendo per superare il blocco dei licenziamenti, per ottenere – come sempre! – sgravi fiscali e contributivi, opponendo resistenza al rinnovo dei contratti. Concommercio, Confesercenti, la Cooperazione, come fossero l'intendenza, seguono...

L'unità che ci è indispensabile attenua la radicalità delle posizioni che ha deliberato solennemente il Congresso: si acconsentono posizioni che non rendono giustizia alla nostra linea, come nel caso della richiesta del MES o sulla detassazione degli aumenti, o il peso sempre più eccessivo del welfare contrattuale e aziendale, rispetto alla politica di aumenti salariali in busta paga e a quella di una riforma fiscale che rimoduli le aliquote, alzando la soglia di esenzione e abbassi la pressione sulle aliquote basse e medie e aumenti le detrazioni sul lavoro dipendente.

Mentre si avvicina la fine di quota 100, la lotta per una riforma previdenziale che renda flessibile l'uscita, abbassi l'età della pensione di vecchiaia, ripristini la pensione di anzianità e crei una pensione di garanzia per i lavoratori discontinui e le nuove generazioni, ha messo la sordina, mentre la difesa di quota 100 viene consegnata come una bandiera alla destra che così nasconde dietro un feticcio la propria politica che mira allo smantellamento del sistema previdenziale pubblico, sulla via della decontribuzione e della detassazione...



LA SINISTRA SINDACALE: UNA VASTA AREA DI PENSIERO E AZIONE CHE TIENE ALTI I VALORI DELLA CGIL/2

LE CONCLUSIONI DI ANDREA MONTAGNI
 ALLA ASSEMBLEA DELLA SINISTRA SINDACALE
 DELLA FILCAMS-CGIL DI PADOVA (PARTE 2)

LA NOSTRA PARTE LA FACCIAMO! MA NON BASTA PIÙ.

Di grande importanza resta, e va valorizzato, quanto ottenuto ad inizio pandemia con la realizzazione del protocollo sicurezza e l'assunzione dello stesso nelle disposizioni di legge. Le violazioni che ne indeboliscono l'efficacia sono certo anche il prodotto dell'assenza di presenza sindacale in tantissime aziende, ma soprattutto della mancanza pressoché totale di controlli e di vigilanza da parte delle Aziende sanitarie, degli Ispettorati del lavoro.

La CGIL cerca con crescente difficoltà di tenere la barra, di dare voce al mondo del lavoro. Ci siamo caparbiamente dedicati alla tutela quotidiana dei lavoratori, con un lavoro faticosissimo per assicurare la cassa integrazione e i diritti a chi è sospeso dal lavoro, per conquistare qualcosa per chi non ha questi strumenti; portiamo avanti la trattativa per il rinnovo dei contratti. Nel quadro difficile in cui operiamo diamo vite ad iniziative di lotta, come lo sciopero del personale dei multiservizi della settimana passata, ma la nostra voce è sommersa. "Non facciamo notizia". I lavoratori fanno notizia quando divengono, loro malgrado, strumento nelle mani di ristoratori, albergatori ecc. che li usano come strumento di pressione per le loro rivendicazioni. Registriamo anche qualche significativo successo come quello dei riders che stanno conquistando - mettendo insieme lotta, pressione sociale e politica, iniziativa giudiziaria - il riconoscimento del loro lavoro con i diritti ad esso legati (orari, malattia, ferie, riposi settimanali, salario), come il riconoscimento nella legge di bilancio, dopo anni di lotte, della contribuzione per le scodellatrici delle mense scolastiche; o il passaggio dalla precarietà dell'appalto all'assunzione a tempo indeterminato nella scuola di parte dei lavoratori degli appalti scolastici.

Questi ultimi successi ci devono incoraggiare. La nostra non è la fatica di Sisifo: la pietra che stiamo spingendo sulla montagna, quando arriveremo in vetta, precipiterà dalla parte opposta e non saremo costretti a ricominciare!

LA SINISTRA SINDACALE IN UNA CGIL UNITA E PLURALE

Proprio per questo oggi serve la sinistra sindacale in CGIL, non una piccola area organizzata che perpetua i riti di un passato a cui i più anziani tra noi appartengono, ma una va-



sta area di pensiero e azione critica con legami laschi, ma profondi, che tenga alti i valori della CGIL; che, forte di un'analisi della realtà dello scontro di classe e della fase, motivi gli attivisti sindacali, orienti gli iscritti e i lavoratori, torni a spiegare che non siamo tutti nella stessa barca; e che gli interessi dei padroni e dei lavoratori possono trovare un punto di mediazione, ma mai possono convergere, proprio come la pandemia sta dimostrando. Il nostro messaggio alle iscritte e agli iscritti, alle delegate e ai delegati, ai gruppi dirigenti nel loro complesso, di categoria e confederali è chiaro: non servono patti sociali o scambi; serve una inversione nelle politiche economiche e sociali; serve mettere al centro il lavoro e le persone che lavorano, i loro diritti e la loro dignità. Anche mentre si lotta per la sa-

lute di tutte e tutti. Questa vostra riunione ci incoraggia su questa strada. Spero ci vedremo, con Francesco e chi vorrà, nella prossima riunione del coordinamento nazionale della sinistra sindacale della FILCAMS-CGIL che spero di convocare entro la fine dell'anno ed anche la partecipazione con una vostra delegazione, mi auguro numerosa, al seminario nazionale che organizzeremo d'intesa con la FILCAMS-CGIL nazionale entro primavera, sperando di farlo in presenza, così da costruire tra noi quel clima e quello spirito di comunità indispensabili per rafforzare le motivazioni di chi si vuole impegnare collettivamente.

La FILCAMS-CGIL era, è e sarà collettiva! Grazie e buona giornata di nuovo. A presto.

Andrea Montagni

BOOKING.COM: STORIA DI UNA SINDACALIZZAZIONE ONLINE



Le RSA Filcams-CGIL
di Booking.com

Booking.com è, in concorrenza con l'altrettanto nota piattaforma digitale Expedia.com, leader nel mondo tra i siti internet per la prenotazione alberghiera e di servizi turistici. Presente in 226 paesi, l'azienda è nata nel 1996 ed ha sede centrale ad Amsterdam. Dopo 24 anni di attività oggi il successo del gruppo è consolidato: la semplicità di utilizzo, la possibilità di scegliere paragonando i prezzi dei servizi richiesti e l'ampia diffusione territoriale, che permette al sito di offrire soluzioni alberghiere e turistiche quasi ovunque, sono i motivi principali del successo della società. A queste ragioni va associato naturalmente anche il progressivo sviluppo della vendita di servizi su internet, osservato in questi ultimi anni. In Italia la società contava circa 250 dipendenti (suddivisi su tutto il territorio nazionale) che si sono oggi ridotti, dopo l'operazione di incentivo all'esodo volontario, avviato nel mese di dicembre, di cui ci raccontano i delegati RSA FILCAMS nel loro articolo, a circa 190. [ndr]

Può succedere che ci si trovi per anni in contesti che, per la loro definizione di best place to work, anestetizzano o rendano remote ed im-

percettibili le necessità di una rappresentanza. Può succedere di percepire una assoluta impossibilità di doversi confrontare con le tematiche proprie del canonico rapporto "lavoratore-azienda", perchè il vento è in poppa, la multinazionale è solida, registra crescite da fare invidia, l'ambiente è friendly, sano e la vita lavorativa di tutti scorre, tra alti e bassi, in un clima di sostanziale sicurezza e serenità.

Può succedere, tuttavia, che ci si trovi di punto in bianco di fronte all'inimmaginabile: la più grande crisi che l'epoca moderna ricordi si abbatte con la forza di un uragano su tutti i settori, turismo in testa, e riesce nel giro di pochi mesi a far vacillare le certezze anche di un gigante creduto, fino a quel momento, invincibile e inattaccabile.

In questo contesto i più di 200 dipendenti di booking.com si trovano catapultati in una dimensione nuova, ignota, fatta di temi e parole quali ristrutturazione, esuberi, accordi volontari all'esodo fino ad allora totalmente lontane quanto sconosciute.

Il quadro della grande incertezza di fronte a questo nuovo status quo genera però la consapevolezza che sia arrivato il momento di adattarsi alla situazione, affrontarla. Iniziano dal basso confronti, interminabili telefonate, meeting auto organizzati negli orari più impensabili, il tutto condito dalla necessità che tutto si svolga da remoto e online, da Bolzano a Catania, da Venezia a Lecce.

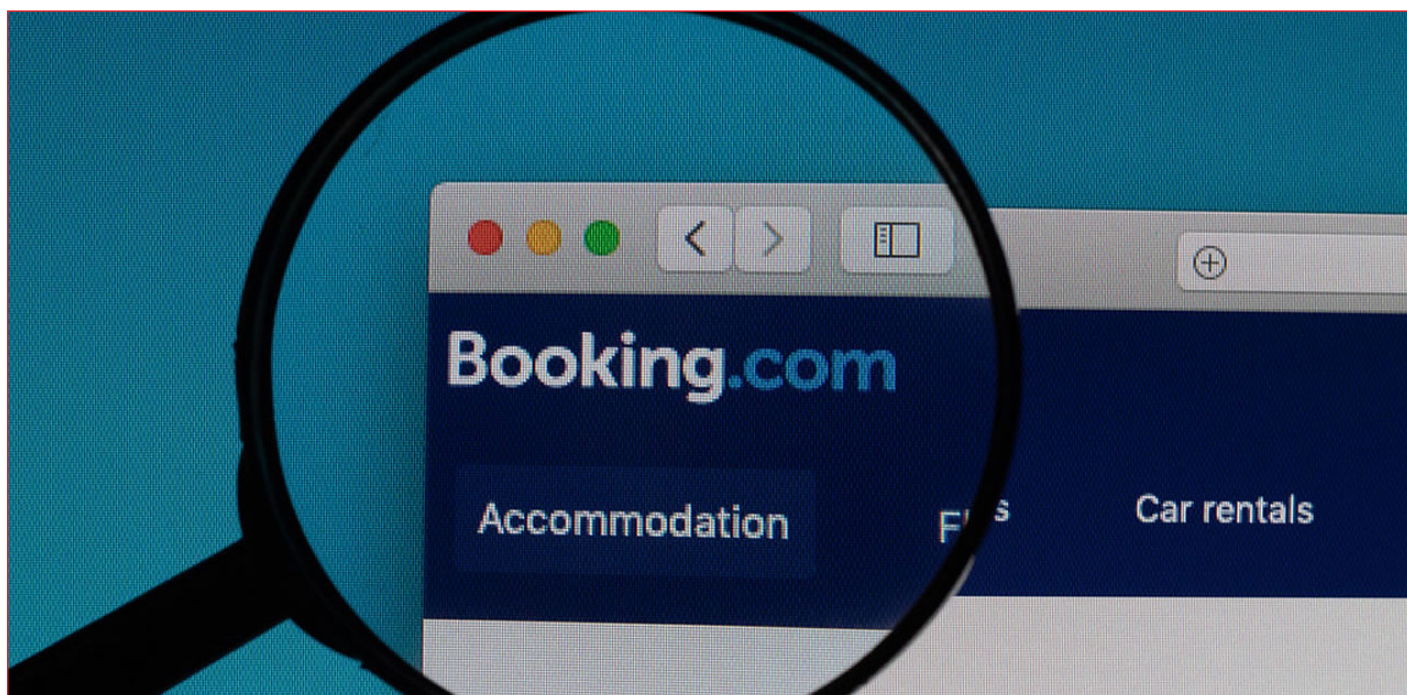
Nel giro di qualche giorno ognuno prova a

fare chiarezza e a supportare gli altri, si condividono idee, dubbi, incertezze, paure e si scandagliano le possibilità. Il risultato di questo confronto porta a capire che il momento è arrivato per iniziare un percorso di rappresentanza sindacale.

In tempi strettissimi più del 50% dei dipendenti decide di sottoscrivere il tesseramento sindacale, unitamente alla definizione di rappresentanze di base dislocate nei diversi territori. Le settimane successive catapultano in uno scenario nuovo per tutti, dove l'ansia propria dei momenti di incertezza cede il passo alla volontà di partecipazione e condivisione e si viene accompagnati dai funzionari sindacali a suon di riunioni con l'azienda e assemblee alla stipula di un accordo volontario di incentivo all'esodo.

In un momento particolare, nella vita personale di tutti, con ripercussioni sull'ambito lavorativo quanto sulla sfera emotiva, è importante sentirsi vicini, uniti e con un obiettivo comune. La storia dell'inizio del percorso sindacale all'interno di booking.com, di cui è stata finora scritta solo la prima pagina, è la dimostrazione che dalle situazioni più critiche possono emergere opportunità di crescita, confronto e aggregazione.

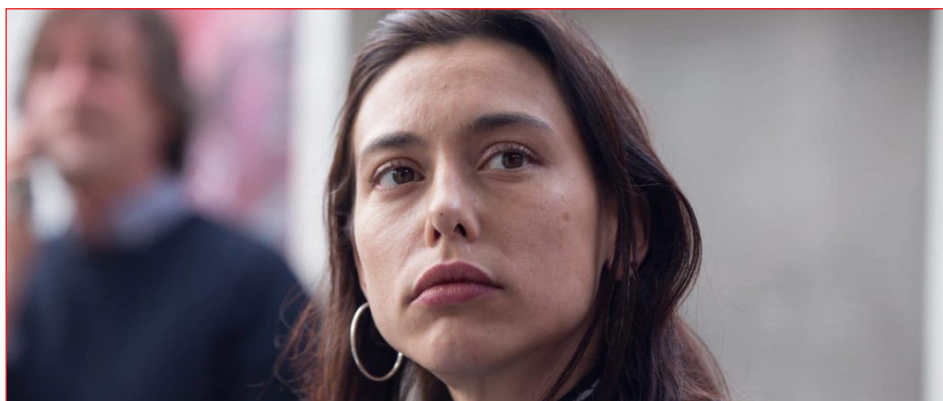
La necessità di essere rappresentati per fronteggiare la tematica degli esuberi dovrà essere convertita nel rendere l'esperienza sindacale parte integrante della vita aziendale di booking.com anche quando la crisi covid si sarà tramutata, fortunatamente, in un lontano ricordo.





IL "CRIMINE" DI AVER COMBATTUTO CONTRO L'ISIS

Niente passaporto o carta d'identità valida per l'espatrio, divieto di uscire di casa dalle 21 fino al mattino alle 7, di partecipare a manifestazioni pubbliche, di incontrare un numero ristretto di persone per volta, di uscire dal comune di residenza, obbligo di comunicazione dei propri spostamenti alla polizia. Non sono gli aspetti di una pena derivata da una condanna: la pena non c'è. Perché anche il reato ancora non c'è. Ma, questa la motivazione, potrebbe esserci in futuro. Sono le misure di sicurezza che si applicano a chi viene riconosciuto socialmente pericoloso, talvolta utilizzate per chi ha commesso reati e magari trascorso un po' di tempo in cella e non considerato ancora in grado di riprendere il suo posto nel consesso civile. Ma, in questo caso, sono quelle con le quali dovrà convivere per due anni Edgarda "Eddi" Marcucci, la torinese di 27 anni, militante no-Tav ma che soprattutto ha combattuto i tagliagole dell'Isis arruolandosi nelle Ypj, le unità di difesa femminile del Rojava curdo. La sua colpa, secondo i giudici di primo grado e della Corte d'appello di Torino che ne ha confermato la decisione, è quella di avere "una spiccata inclinazione alla violenza e all'uso delle armi", dopo averle impugnate per combattere il califfato nero a fianco delle milizie curde in una zona nella quale si sperimenta anche una inedita forma di organizzazione sociale dal basso. Esattamente ciò che hanno fatto alcuni suoi compagni italiani, ai quali non è stata applicata però alcuna misura simile. Ed è esattamente ciò che ha fatto Lorenzo "Orso" Orsetti, il giovane fiorentino ucciso in combattimento nel villaggio siriano di Al-Baghuz Fawqani nel marzo del 2019 e oggi giustamente onorato in patria. Senza corre il rischio di una forzatura non è dunque fuori luogo pensare che la colpa accessoria di Eddi Marcucci sia quella di essere tornata viva in Italia. Così la sua nuova condizione di sorvegliata speciale è dovuta non solo e non tanto a ciò che ha fatto in Rojava ma soprattutto a ciò che potrebbe – il condizionale è assolutamente d'obbligo – fare nel suo Paese. Se Eddi Marcucci non avesse partecipato alla resistenza curda nessuna restrizione del genere poteva essere per lei decisa fino a quando, e se, quell'ipotetico e futuribile reato lo avesse concretamente compiuto. Non è un sofisma. E' uno



dei paradossi di un istituto giuridico complesso e contrastato e cioè l'articolo 203 del codice penale, le cui norme si applicano appunto a coloro i quali sono considerati motivo di pericolosità sociale, giudicati capaci – anche solo teoricamente e sulla base del profilo che emerge dai rapporti investigativi – di compiere un reato. Il senso dell'articolo 203 deriva dall'armamentario giuridico ereditato dal ventennio fascista e la norma si applica anche alle persone non imputabili e non punibili. In questo caso è per la prima volta usato per chi ha combattuto all'estero, trattato alla stregua dei foreign fighters espatriati per arruolarsi nei ranghi dell'Isis, cioè di un esercito del terrore contro il quale tutte le democrazie degne di tale nome hanno ingaggiato una lotta senza quartiere. Una lotta alla quale, con una scelta magari discutibile ma conseguente, Eddi Marcucci e Lorenzo Orsetti che in Rojava aveva preso il nome di Tekoser, hanno partecipato a rischio della propria vita o pagando con essa. Non c'è da sorprendersi se i giudici della Corte d'appello di Torino hanno usato tutti i 40 giorni che si erano riservati per pronunciarsi, dovendo scegliere quale dei due sentieri stretti intraprendere. Avrebbero potuto, accogliendo il ricorso contro la decisione dei giudici di primo grado, offrire una lettura diversa dello stesso concetto di pericolosità sociale e, al tempo stesso, accendere un faro sui tanti profili di opinabilità di una norma che di fatto punisce, con la motivazione di prevenirlo, un reato prima che esso venga consumato e senza sapere se verrà davvero compiuto da Eddi Marcucci, con

un'autentica torsione del diritto. Avrebbero probabilmente potuto contribuire, anche solo oggettivamente, a fare in modo che il legislatore rivedesse in modo più coerente con l'impianto giuridico italiano quella norma che limita in modo radicale le libertà personali sulla base della discrezionalità. E forse anche a rendere più chiaro ai cittadini, sebbene questo non sia un compito proprio dell'amministrazione della giustizia, che c'è una qualche differenza tra chi si arma in un altro paese per difendere libertà e diritti civili e chi lo fa per sgozzare l'una e gli altri. Sarebbe stata probabilmente una sentenza che avrebbe provocato scandalo. E con esso una salutare e diffusa discussione su un articolo del codice penale che, in frangenti simili, sembrava sepolta dal tempo e dalla storia ed il cui uso può apertamente confliggere con la Costituzione repubblicana. I giudici hanno scelto una strada diversa. Ma non è detto che questa non susciti altrettante riflessioni, polemiche e magari battaglie giuridiche, civili e politiche.

**Stefano Fabbri, giornalista, fondatore di "controradio" è stato per dieci anni caporedattore vicario della Redazione Cronache Italiane dell'ANSA a Roma, occupandosi anche, per conto della direzione dell'Agenzia, delle produzioni giornalistiche regionali. Per circa un anno è stato alla guida della redazione ANSA per il Piemonte e, per un più lungo periodo, della redazione dell'Agenzia per la Toscana. Oggi suoi contributi sono pubblicati da quotidiani, radio, tv e siti web e ds (e da oggi anche da "reds")*

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**

Direttore: **Andrea Montagni**

Comitato di redazione: **Fabrizio Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro,**

Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi

Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it



GINO BARTALI E FAUSTO COPPI: L'EPICA IN FORMA DI ROMANZO POPOLARE



Gino Bruschi

Il ciclismo è come un grande romanzo popolare, soprattutto se lo riportiamo alla sua epoca d'oro. Quella a cavallo degli anni '50, quando, il dopoguerra tornava a colorare le giornate degli italiani e due campioni le colorarono più di ogni altra cosa. La loro rivalità si è nutrita di leggenda, storie e molti luoghi comuni, alcuni completamente errati. Ma su un luogo comune di certo non si sbaglia: l'Italia era divisa in due. Il vecchio campione e il più giovane fenomeno. In realtà due atleti maturi che avevano regalato alla guerra una parte fondamentale della loro carriera. Per Bartali l'epoca potenzialmente migliore, per Coppi quella dell'affermazione definitiva.

Una rivalità che dimostra come il mito nello sport si nutra più di leggenda che di tecnica: sia chiaro i due sono stati due veri campioni. Molti esperti della storia di questo sport dicono che il più forte ciclista della storia sia stato Merckx. Ma il più grande è stato Coppi: affermando una supremazia non tecnica (impossibile raggiungere la grandezza del campione belga), ma storica e popolare. Come dire che non sono state le vittorie e la forza atletica a segnare la storia del ciclismo ma la capacità di incidere nella passione della gente e nel mito del racconto. E

Bartali è stato il suo rivale, campione di uguale grandezza.

Innanzitutto una piccola premessa: l'epoca d'oro del ciclismo era tale per una ragione semplice e oggi sorprendente. La corsa allora non la si vedeva. La si sentiva raccontata dalla radio o letta dalle pagine dei giornali dell'epoca. Molti scrittori e giornalisti si sono formati, o hanno affermato la propria fama grazie alla narrazione del ciclismo: Orio Vergani, Vasco Pratolini, Gianni Brera e in tempi successivi Sergio Zavoli. La televisione invece di aumentare la popolarità dei ciclisti e dello sport della bicicletta ne decretò il declino a favore di altri sport: troppo lunghe e monotone le corse ciclistiche per essere apprezzate alla tv dal grande pubblico. Diverso era il racconto sul giornale o alla radio. Grazie a quei racconti i ciclisti apparivano come eroi veri. Attraversavano strade impervie, ancora in terra battuta, scalando vette che ai più dicevano poco o nulla ma diventavano luoghi da sogno. Il Pordoi, il passo Rolle. Il Gavia o lo Stelvio. Salite antiche che non hanno perso il loro fascino e su cui Coppi e Bartali condussero le loro sfide.

La loro era stata anche una battaglia ideologica. Bartali, cattolico e devoto. Coppi dalla vita avventurosa e, per i canoni di allora, dissoluta. Ma, e qua il primo mito da sfatare: Coppi non era paladino della sinistra. Anche lui come Bartali votava la D.C. Solo le sue scelte sentimentali lo portarono ad allontanarsi dal mondo cattolico a cui invece il suo rivale guardava con coerenza fortissima.

Una cosa che deve essere anche conosciuta e che i due in realtà vivevano una rivalità fortissi-

ma sulla strada ma una stima altrettanto calda a piedi. Bartali, dopo la scomparsa di Coppi, si sentì sempre orfano dell'uomo che ne aveva ingrandito i meriti e la leggenda.

Per approfondire il rapporto, molto complesso tra i due e utile osservare come iniziò la loro epopea e come si interruppe.

Coppi vinse il suo primo giro d'Italia correndo in squadra con Bartali, nella Legnano nel 1940, dove era arrivato come giovane e promettente gregario del già affermatissimo Bartali. Nella tappa sull'Abetone, una giornata storta di Bartali impose alla squadra di puntare sul giovane campione che da quel giorno impose la propria legge. Ma non fu un passaggio indolore quel giorno sulla vetta dell'Appennino tosco-emiliano. Il campione, più vecchio di cinque anni, forse comprese il pericolo al proprio dominio che quel giovane avrebbe creato. La loro rivalità ebbe inizio come compagni di squadra.

Coppi morì il 2 gennaio del 1960. Da stipendiato di Bartali. Infatti al termine della propria carriera, quando le gambe non recuperavano più l'antico smalto ma il nome restava quello del mito, una operazione commerciale e sportiva, dai più giudicata patetica, portò a trovare l'accordo tra i due uomini per essere uno direttore sportivo e l'altro atleta della Sanpellegrino. Squadra per cui Coppi gareggiò le sue ultime corse, prima di morire a seguito della banale infezione da malaria contratta in Africa. Il loro rapporto non fu mai banale, dal primo all'ultimo giorno.

La loro rivalità segna ancora oggi l'immagine di una Italia e di un'epoca.





CLAUDIO GAMBINI

1921, COMUNISTI E SINDACATO/1

Nell'occupazione delle fabbriche del 1920 si formano i nuclei militanti più combattivi e rivoluzionari che saranno la base effettiva del PCd'I

[Abbiamo voluto commemorare il centesimo anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia. "Reds" è una testata sindacale. Per questo abbiamo deciso di farlo, grazie allo storico Claudio Gambini, in modo non banale, né rituale, ricostruendo il rapporto tra i comunisti italiani e il sindacato. L'azione sagace dei rivoluzionari nelle organizzazioni sindacali, azione che ha sempre messo al primo posto l'unità di classe, viene da lontano e ha radici profonde.

Claudio Gambini è autore tra l'altro di "Edili. La loro organizzazione dalle origini al fascismo (1886/1926)" del 2011, "Una storia senza eroi. Ettore Reina e il sindacalismo riformista nell'Italia giolittiana", del 2013, entrambi editi da Punto rosso e, finalmente, di "Comunisti e sindacato. Dalle origini alle leggi eccezionali (1921-1926) del 2015, edito dagli Editori Riuniti].

La grande guerra aveva sconvolto il vecchio mondo e tutti gli stati beligeranti si trovarono ad affrontare il dissesto economico e i connessi problemi politico sociali.

In Italia si aprì una fase particolarmente convulsa, caratterizzata dall'ondata degli avvenimenti internazionali e dal riacutizzarsi di una forte conflittualità operaia, a cui non corrispondeva una direzione politica adeguata.

Un intenso moto di associazione e partecipazione proletaria, quindi, nel contesto della crisi sociale del dopoguerra ma anche la mancanza di una organizzazione unitaria come prospettiva al movimento di massa. L'organizzazione sindacale soffrì paradossalmente del suo stesso sviluppo improvviso e impetuoso, a cui evidentemente i gruppi dirigenti non erano preparati. La massa dei lavoratori organizzati dalle centrali sindacali raggiunse nel 1920 tre milioni e ottocentomila unità, cinque volte il numero dell'anteguerra, di cui due milioni aderenti alla CGL che portò ad una serie di conquiste normative e ad un radicale mutamento dei rapporti tra capitale e lavoro. Il primo settembre 1920 si verificò l'occupazione delle fabbriche. Il movimento ebbe il suo epicentro a Torino, dove operava intorno al periodico "Ordine Nuovo" la frazione comunista che indicava l'azione rivoluzionaria nella costruzione in ogni officina dei consigli di fabbrica, strumenti operai di contropotere. I commissari di reparto, nella visione gramsciana, eletti in rappresentanza di tutti i lavoratori iscritti o non iscritti alle organizzazioni sindacali erano espressione dell'unità politica della classe, lo strumento per la conquista del socialismo e contemporaneamente potere del nuovo stato.

In tale contesto, la CGL tentò di proporre all'intero movimento socialista una costituente del lavoro a vocazione riformista e gradualista, non accettata per il prevalere di una posizione rivoluzionaria a cui la maggioranza del partito socialista e gli stessi nuclei sindacali più intransigenti sembravano nel complesso conquistati. Inoltre, all'interno della Confederazione, oltre ai vecchi contrasti tra massimalisti e riformisti e alle classiche divergenze tra organismi camerali e federali, si aggiunsero due essenziali novità. La prima fu senz'altro la nascita dei consigli di fabbrica che sottolinea Adolfo Pepe: "misero in discussione proprio il principio centrale della legittimità della rappresentanza sindacale costruita con organismi esterni alle aziende e ai luoghi di lavoro". La seconda fu l'attiva contestazione interna alla CGL dei co-

munisti, che ad iniziare dal 1921, sostituì il dissidio tra sindacalisti e riformisti.

Ed è proprio nell'occupazione delle fabbriche, come sostiene Paolo Spriano, l'elemento di fondo della scissione di Livorno che diviene "da punto di principio manifestato da gruppi e correnti ristrette, l'acquisizione dell'esperienza di quella che diventerà la base effettiva del PCd'I, i nuclei di militanti più combattivi e rivoluzionari, a Torino come a Milano, a Genova come a Firenze, a Trieste come a Bologna, a Livorno come a Napoli".

La politica sindacale della frazione comunista si manifesta, quindi, sin dagli inizi del convegno di Imola del 30 novembre 1920, quando si afferma la rottura con la tradizionale impostazione socialista del patto tra il PSI e CGL. L'accordo doveva essere soppresso in quanto espressione "inadeguata dei rapporti tra partito e sindacato" e sostituito dal nuovo principio della conquista dei sindacati da parte dei militanti rivoluzionari tramite le lotte quotidiane e gli organismi di base dei lavoratori. I comunisti nonostante considerassero la Confederazione come il principale centro del gradualismo riformista, si collocarono al suo interno come forza di opposizione escludendo radicalmente ogni tentativo di scissione sindacale.

A Livorno durante i lavori del XVII congresso del PSI fu Terracini a specificare che la rottura avrebbe riguardato il partito e non il sindacato.

[Fine prima parte. La seconda e terza parte saranno pubblicate nei prossimi numeri]

LA PRESENZA COMUNISTA IN CGL NEL 1921

Documento interno del comitato centrale sindacale comunista all'Ufficio centrale dell'Internazionale sindacale rossa dal quale risultano costituiti al 21 dicembre 1921 i seguenti Comitati nazionali sindacali comunisti di categoria:

- Comitato sindacale comunista ferroviario – Bologna
- Comitato sindacale comunista nella federazione metallurgica – Torino
- Comitato nazionale comunista fra i lavoratori del mare – Genova
- Comitato nazionale comunista dei gruppi postelegrafonici – Roma
- Comitato nazionale comunista nella federazione edilizia – Alessandria
- Comitato nazionale comunista fra i lavoratori della pelle – Torino
- Comitato nazionale insegnanti comunisti d'Italia – Parma
- Comitato comunista nel sindacato tramvieri Italia – Roma
- Comitato nazionale comunista fra i lavoratori della terra – Forlì
- Comitato centrale comunista nella lega proletaria reduci guerra – Milano
- Comitato comunista fra i lavoratori dello Stato – Torino
- Comitato comunista fra gli operai argentieri, orefici ed affini - Milano

RENZI GIOCA COL FUOCO E RISCHIA DI SCOTTARSI



Frida Nacinovich

Come si cambia per non morire, canta la bravissima Fiorella Mannoia. Mentre la interpretava per la prima volta, l'artista non pensava a Matteo Renzi, ma certo è che, alla luce dell'attuale quadro politico, le liriche sembrano scritte per il senatore di Scandicci. Non passa giorno senza che il Renzi pensiero compaia sui media di cielo, di terra e di mare. Un'apparizione in tv nei talk show politici, un'intervista sui quotidiani, un'intervento radiofonico, e poi il macrocosmo dei social: lui è ovunque, seguendo gli insegnamenti dell'antico maestro della comunicazione Silvio Berlusconi. A differenza del Cavaliere dei tempi d'oro, però, a tanti sforzi non corrispondono adeguati consensi elettorali. I sondaggi, impietosi, assegnano invariabilmente a Italia Viva un modesto 3% che non asseconda certo i desideri del leader. E che, a seconda della legge elettorale - di cui si continua sotto traccia a discutere nei palazzi della politica - offre al Matteo toscano la poco invidiabile scelta se essere vassallo di Zingaretti e Di Maio, oppure condannarsi all'irilevanza politica. Che fare? La strada scelta, oggettivamente l'unica possibile, è quella di farsi notare, avere su di sé la luce dei riflettori, nel solco della massima di Oscar Wilde secondo cui bene o male basta che se ne parli. Per un mese Renzi ha battuto i pugni sul tavolo, minacciato il ritiro delle sue due ministre (Bellanova, Bonetti) dalla maggioranza, ventilato sfracelli. Tutto allo scopo di aver maggior voce in capitolo sulla gestione dei 209 miliardi del Recovery fund, detto anche Next generation



Ue. Poi sono arrivati i vaccini anti Covid, un Vday che non è quello di Beppe Grillo, e che è e sarà la notizia del giorno per i mesi a venire. A questo punto l'idea di una crisi di governo o di un rimpasto diventa pericolosa per chi la propone. Il rischio è quello di vedersi recapitare dalla Befana un grosso sacco di carbone. Di fronte alla prospettiva dell'ennesimo smacco, non resta che il ricorso ai bizantinismi cari alla politica italiana. Esclusa la sostituzione di Giuseppe Conte a palazzo Chigi, allontanata la possibilità di un Conte-ter, non resta che l'ardita formula del Conte 2 bis. Tacitando l'ex boy-scout di Rignano sull'Arno con qualche micro aggiustamento nelle ramificazioni dell'esecutivo, e la promessa che sì, anche Renzi avrà voce in capitolo, tutto resterebbe sostanzialmente come è. Che nulla cambi insomma, perché nulla può essere cambiato. Visto che la maggioranza ha numeri in Parla-

mento non troppo rassicuranti, e soprattutto che gli umori del paese, a leggere i sondaggi settimanali, confermano la forza dei due principali partiti dell'opposizione. Con i cali della Lega salviniana equilibrati dagli aumenti dei Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Messa insieme, i due schieramenti dichiaratamente di opposizione navigano stabilmente sopra il 40%. In questo contesto, Renzi non può permettersi di pigiare il pedale dell'acceleratore di una crisi di governo. Rischierebbe di scottarsi le dita con un cerino incandescente, e il suo piccolo elettorato potrebbe alla fine decidere che in fondo è meglio l'originale della copia. Trasferendo i suoi voti nella casaforte, oggi esangue ma ancora 'rassicurante', dell'anziano ma pur sempre ricchissimo Berlusconi. A caval donato, anche se non è un gesto elegante, Renzi farebbe bene a guardare in bocca.

Il lavoro della talpa

L'evoluzione del quadro politico è nelle mani di parvenu della politica o di manovrieri, come Renzi, Salvini, Di Maio, privi di scrupoli e tensioni morali, comunque e sempre asserviti agli interessi del padronato e dei capitalisti, spesso espressione essi stessi della borghesia media e grande. Purtroppo, le sorti del governo non sono nelle mani del movimento operaio. Non ci sono in Parlamento forze politiche che mettano al centro della loro politica gli interessi materiali, il punto di vista, le aspirazioni sociali di quanti vivono del proprio lavoro. E' il prodotto grave della crisi di quella che fu la sinistra italiana, dei partiti di massa e dell'associazionismo popolare nell'Italia del secondo dopoguerra: una articolazione della società civile che ha accompagnato, non solo nel nostro

Paese, la vita politica e sociale di tutto il XX secolo. Il sindacato confederale, con il suo radicamento sociale, il peso organizzativo, il suo apparato di migliaia di funzionari nelle strutture sindacali e nei servizi, la rete di decine di migliaia di delegati è tutto ciò che resta di vivo e operante di quella storia. La crisi del primo governo Conte e della sua maggioranza Lega-M5S fu determinata dall'arroganza, dalla superficialità e dalla ignoranza istituzionale della leadership leghista. Anche se quella crisi è stata un fatto positivo, non fu il risultato di una spinta popolare al cambiamento. Nelle attuali condizioni, l'alternativa al Governo Conte II sarebbe un governo frutto di manovre di piccolo cabotaggio e di appetiti, perché la gestione delle risorse necessarie alla



Kang Sheng

ricostruzione postpandemica ha attirato gli interessi di gruppi ristretti che ronzano come api sul miele, o forse sarebbe meglio dire come mosche sulla...

Un nuovo governo sarebbe un governo spostato a destra con un peso rilevante, di forse diretta espressione, di Confindustria e della finanza (Azione, Italia Viva, +Europa, Forza Italia) e di quelle più retrive e reazionarie forze che spadroneggiavano nel governo precedente (Lega). L'unico modo di stare dentro la crisi della politica, per la CGIL, è di tenersi forte la propria autonomia e tornare protagonista sul terreno dei contenuti, mettendo al primo posto la salute, i diritti e il lavoro.

Ci tocca scavare come talpe, dissodando il terreno aspro della lotta di classe.